

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Prof. Angelo Lombroso
una rivista 20

Anno I. — N. 12.

giornale socialista

Luglio 1899

Abbonamenti ordinari
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti speciali
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Un Sequestro elettorale

La Procura del Re ha sequestrato il passato numero della *Propaganda* per un articolo intitolato: *La Parola dei Socialisti*. Qualesorpresaperril dotto magistrato quando saprà che quell'articolo era riportato da un opuscolo stampato a Milano in più edizioni e per un numero enorme di copie! Si può dire che, serbate le proporzioni debite, questa sia la seconda edizione italiana della burletta fatta giorni fa a quell'illustre magistrato francese Quesnay de Beaurepaire.

Del resto, abituati a trovare la sanzione morale in tutti i fatti della vita, anche ora constatiamo e confessiamo la nostra colpa, avendo frustrata la legge sui dritti di autore, la quale fa obbligo ai giornali di citare la fonte dell'articolo o della notizia riprodotta.

Dunque si consoli il dotto magistrato inquirente: egli, se non altro, ha fatto rispettare la legge sui dritti di autore.

Va bene così?

La nostra lista

D'Ambrosio Angelo, avvocato s.
Balsamo Gaetano, pellettieri s.
Bergamasco Giovanni, pubblicista s.
Bevilacqua Eugenio, medico-chirurgo. r.
Castaldi Raffaele, avvocato s.
Esposito Gaetano, meccanico s.
Di Giacomo Gennaro, commerciante r.
Grimaldi Fortunato, ragioniere s.
Imbriani Poerio M. Renato, deputato r.
Labriola Arturo, dottore in legge s.
De Luca Gennaro, fotografo s.
Lucci prof. Arnaldo, avvocato s.
Luise Salvatore, avvocato s.
Lupò prof. Pietro, medico-chirurgo r.
Martucci Giuseppe, ferroviere r.
Nardone Bernardo, avvocato r.
Pansini prof. Pietro, deputato r.
Pedrini Enrico, ferroviere s.
Rispo Adolfo, contabile r.
Scandone Benedetto, tipografo r.
Semmoia prof. Giuseppe, ex deputato r.

Ai cittadini onesti, poi, di ogni partito diciamo:

“ Non autorizzati, ma rispondendo ad un incompressibile sentimento di sdegno contro i concussori del pubblico denaro, vi invitiamo ad inserire nelle vostre liste, qualunque sia il vostro colore, il nome di

Carlo Altobelli

protesta contro la Camorra ”.

La candidatura di ANDREA COSTA

in tutte le elezioni provinciali

Tutti i cittadini, che voteranno nelle elezioni comunali di domenica, la lista dei partiti popolari, depongano nell'urna delle elezioni provinciali, in tutte le frazioni della città, il nome di ANDREA COSTA, candidatura protesta.

È la protesta contro l'illegalità e l'arbitrio consumato a danno di uno dei più fieri difensori dei diritti della classe operaia, dentro e fuori del Parlamento.

Il nome di Costa è il vero simbolo della correttezza e della fierezza politica: ecco perchè nelle sfere ufficiali quest'uomo è tenuto, come il più capace di disciplinare e dirigere un poderoso movimento di opposizione ai disegni del governo.

Così appena chiusa la sessione, quei codardi forcaioli che stanno al governo hanno subito sfogato la loro bile di vendetta, facendolo arrestare e imprigionare per una condanna, già beneficata di indulto!

È contro questo oltraggioso arbitrio, vile rappresaglia contro il manipolo di Estrema, audace vigile della libertà minacciate; è contro questa mostruosa illegalità, indice del nostro basso livello civile, che i nostri compagni sono chiamati a protestare, col gettare nell'urna, schiaffo vindice al signor Pelloux, il nome amato del nostro Andrea Costa!

Commenti al nostro Programma

Autonomia comunale

Capo saldo del programma dei socialisti nelle elezioni amministrative di domani, è appunto la lotta per la conquista di una maggiore autonomia per il Comune.

Parrà a qualcuno, che questo sia un voler trasformare il Consiglio Comunale in uno strumento politico, in un piccolo parlamento; ad altri, forse, potrà sembrare, questa, una questione vaga, di nessuna o pochissima importanza. Niente di più errato.

La lotta per l'autonomia, anziché trasformare il Comune in un campo politico, varrà a liberarlo dalle molteplici inframmettenze politiche di cui, oggigiorno, è effettivamente inquinato. Ed è, altresì, questione della massima importanza perchè, riuscendo a liberare il Comune dai mille impacci burocratici, accentratori, che oggi ne impediscono il libero funzionamento, gli darà modo di attuare serie e radicali riforme a tutto vantaggio della cittadinanza.

Ma sarà bene esemplificare come e in che possa consistere questa lotta per l'autonomia.

Resistenza e azione comunale per rendere indipendente il Comune dalla eccessiva tutela governativa

Che il governo abbia l'obbligo di sorvegliare l'andamento delle amministrazioni comunali lo si può ammettere tanto più data l'attuale limitazione del diritto di voto, che rende possibile, da parte delle cricche e delle camorre, l'impadronirsi dei Comuni per farvi... le pastelle; data la deficienza d'istruzione in gran parte degli amministrati, che impedisce o limita di molto il pubblico controllo sull'operato degli amministratori; data, infine, la tendenza, specialmente nell'Italia meridionale, a fare del comune uno strumento... a tutto uso e consumo di coloro che furono chiamati a reggerlo, delle loro famiglie, dei loro amici e delle loro clientele.

Ma questa, che pur sarebbe la parte utile e sana dell'ingerenza governativa nelle amministrazioni comunali, è, pur troppo, la più trascurata dal governo, il quale, quando se ne occupa, il più delle volte è per proteggere e sostenere le consorterie, le camorre e le cricche contro le giuste proteste dei più coscienti fra gli amministrati.

L'ingerenza governativa negli affari comunali, oggi giorno, è di ben altra natura. Essa si esplica in due modi entrambi nefasti, entrambi dannosi al libero funzionamento delle amministrazioni locali: ingerenza politica e ingerenza burocratica.

Infiniti sono i casi che si potrebbero citare di ingerenza politica, da parte del governo e delle persone che lo rappresentano, negli affari comunali: pressioni per il licenziamento di impiegati o di maestri in poco odore di ortodossia, impedimento e, spesso, opposizione recisa all'attuazione di riforme moderne e popolari: il caso di Cremona, in cui si negò, la prima volta, al Comune di sostituire al dazio consumo un'imposta diretta progressiva, in forme.

Ora, come nel caso di Cremona, avendo il Consiglio Comunale tenuto duro, fino allo scioglimento, e il corpo elettorale resistito, rieleggendo l'intero consiglio precedentemente sciolto; come allora, il governo fu costretto a cedere, permettendo la riforma; così in molti e molti altri casi il governo dovrebbe cedere, se all'amministrazione comunale fossero chiamati uomini risoluti, energici, con programmi chiari, espliciti, e col fermo proposito di volerli attuare e mantenere; anziché uomini curanti solo di favorire questo o quel loro interesse di casta o di camorra, questa o quella loro ambizioncella: uomini, insomma legati al carro del potere centrale per dutilità di schiena, mancanza di idee e di programmi, e per spirito reazionario.

Inframmettenze burocratiche. E' noto ormai a tutti come pedantesco e inframmettente sia l'attuale ordinamento nei rapporti burocratici fra Stato e Comune.

Nulla può fare il Comune senza chiederne il permesso a babbo governo: deve aprire una nuova scuola, aprire una nuova strada, che so io, bisogna che ne ottenga la sanzione dal governo, il quale, *more solito*, la farà attendere per mesi e mesi.

E' tutta una serie di inframmettenze, lo ripetiamo, che impacciano enormemente il funzionamento delle Amministrazioni comunali. e contro cui queste dovrebbero, e i socialisti e repubblicani se lo propongono, protestare e resistere.

Azione concordata con altri Comuni per avviare lo Stato ad una radicale riforma del sistema di tassazione, che permetta di liberare i bilanci comunali dai gravi oneri governativi.

L'azione fiscale dello Stato, sempre in faccende nello studiare il modo di spillare quattrini ai contribuenti per gettarli nel baratro senza fondo delle spese militari, degli armamenti navali, etc., si manifesta non solo sui singoli individui, ma anche sui Comuni.

Ora è indubitabile che, in questi tempi in cui, per i cresciuti sviluppi della civiltà, si impongono ai Comuni nuovi oneri per spese di pubblica utilità, per l'istruzione vera e integrale, ecc.: è indubitabile che un tale fiscalismo da parte del governo, viene a porre i comuni in una condizione tale da impedir loro, quasi, l'attuazione delle nuove opere, delle riforme che si rendono necessarie.

Ed il modo stesso con cui questo fiscalismo si esplica, impone la necessità di un'azione seria, concordata, risoluta, per richiamare il governo alla necessità di una radicale riforma. Il ministero Pelloux, prima edizione, a base di finanza democratica, aveva presentato un progetto di legge tendente all'abolizione del dazio consumo sui generi di prima necessità; abolizione reclamata, insistentemente dal popolo. Ebbene, contro questa abolizione, si pronunciarono, in una riunione tenutasi all'uopo, quasi tutti i sindaci della Lombardia. Perché? Perché, appunto, essi rappresentano gli interessi delle moderaterie dominanti e spadroneggianti nei singoli Comuni.

Ebbene, a questa azione, fatta ad interesse esclusivo degli abbienti, i partiti popolari, mandando i loro rappresentanti al potere, sapranno sostituirla altral nell'interesse della gran maggioranza, e non mancheranno di spingere anche gli altri Comuni a far pressione sul governo perchè provveda a sgravare i bilanci comunali dall'enormità degli oneri attuali.

Absoluta libertà d'opinione per tutti i dipendenti dal Comune

Non vi sarebbe quasi bisogno di spiegare questo postulato del programma amministrativo dei socialisti; tuttavia, non essendo nuovo il caso di Comuni in cui, le frazioni dominanti si valsero dal potere per sfogare, come a Milano, sui dipendenti dal Comune il loro livore partigiano, così crediamo utile ripetere che i partiti popolari reclamano dall'amministrazione comunale e intendono lasciare, arrivando al potere, ai dipendenti dal Comune la più ampia libertà d'opinione.

Facciamo, essi, amministrativamente o professionalmente il loro dovere in modo coscienzioso, questo solo si deve richiedere; e del resto, liberi, liberissimi poi come tutti, di essere clericali o socialisti, repubblicani o monarchici, come loro meglio talenta, e di criticare anche, se fa duopo, i criteri direttivi dell'amministrazione comunale stessa.

Municipalizzazione dei pubblici servizi

I precedenti nel Consiglio di Napoli

Il sottoscritto invita la giunta a studiare se non sia il caso di applicare il principio della municipalizzazione dei pubblici servizi in occasione della discussione sulle convenzioni dello spazzamento e della illuminazione elettrica.

C. ALTOBELLI

Nella seduta del 24 dello stesso mese, l'Altobelli ricordando la sua mozione, raccomandava che se ne tenesse conto nella discussione sulla nuova convenzione con la società dei tramways.

E Summonte rispondeva d'esser d'accordo con l'on. Altobelli sulle linee generali della sua proposta; però, essendo una questione abbastanza complicata (?), desiderava che fosse bene esaminata dalla giunta.

Quale conto si sia tenuto della promessa, i fatti lo hanno dimostrato. Enumeriamo i *carrozzone* che sono stati approvati, sotto la protezione di S. M. il Re di Napoli: la convenzione per l'acqua di Serino, la convenzione con la società del gas, l'altra per l'illuminazione elettrica, la convenzione con la società dei tramways e con quella degli omnibus.

Tante concessioni, tanti affari d'oro, si maligna, per entrambi i contraenti: per gli azionisti delle società e per gli intermediari, che hanno contrattato. Chi ne è uscito con le ossa rotte è stato il bilancio comunale; chi ha ragione di lamentarsi e ne avrà per un pezzo — è il buon popolo napoletano, che non potrà vedere ben regolati i servizi pubblici e che

pagherà per diverse decine di anni i lauti dividendi agli azionisti e la biada ai suoi amministratori del cuore.

Quale ipocrisia! Del resto, è bene ricordare che se il Comm. Summonte non è stato fedele alla promessa fatta all'on. Altobelli, fu fedele al suo programma. Dopo il calcio dell'asino dato al marchese di Campolattaro, il commendatore Summonte espose le sue idee amministrative: caposaldo del suo programma, ovviare al deficit comunale coi proventi delle concessioni. — Come ciò sia avvenuto ognuno sa: il deficit è aumentato di due milioni e più mentre le concessioni sono state comp. ute.....

In conclusione, gli stessi nostri avversari non hanno il coraggio di disconoscere il vantaggio che alla cittadinanza verrebbe dalla municipalizzazione dei pubblici servizi; ma non saranno essi che la metteranno in pratica....

Oggi è il caposaldo del nostro programma e quanti dei nostri candidati arriveranno al comune sapranno sostenerne l'attuazione: i partiti che li appoggiano ne restano garanti per loro.

Tutela dei lavoratori

Noi non crediamo che il Comune possa e debba disinteressarsi completamente delle gravi questioni sociali. Per noi chi è chiamato ad amministrare la città assume anche il gravissimo incarico morale di evitare, per quanto è possibile, lo scoppio impulsivo di lotta del lavoro, sempre dannosa agli interessi cittadini; assume, soprattutto, il dovere di aiutare la classe lavoratrice a conquistarsi una miglior condizione di vita economica e morale, che valga a toglierla dall'apatia e dall'ignoranza e la trasformi in massa dei cittadini coscienti dei propri doveri e dei propri diritti; assume l'obbligo di essere d'esempio e sprone agli imprenditori privati perchè l'igiene, la morale il miglioramento economico dei lavoratori sieno meglio curati.

Per una nuova e vera Camera del Lavoro

S'impone la creazione di una Camera del Lavoro, vera emanazione delle classi lavoratrici; e non equivoca produzione della regia questura. Essa deve tendere, veramente, a rialzare gradatamente il livello morale e materiale degli operai: deve mirare ad evitare quella forma acuta del dissidio fra capitale e lavoro, che sono gli scioperi; e, a sciopero scoppato, deve contribuire efficacemente ad attenuarne i danni.

La nuova Camera del Lavoro deve proporsi opera di educazione civile e di pacificazione. Col mezzo delle loro associazioni di mestiere gli operai vi devono imparare a trattare dignitosamente, compostamente, i loro interessi economici; vi devono imparare a non lasciarsi trasportare dall'impulsività, sempre dannosa, ma a riflettere, invece, ponderatamente prima di avanzare delle domande e, soprattutto, a non ricorrere alla pericolosa arma dello sciopero se non dopo avere inutilmente esperite tutte le pratiche conciliative.

E anche quando, fattasi acuto il dissidio, respinto ogni idea di conciliazione, lo sciopero scoppiasse inevitabilmente, anche allora oltremodo benefica sarà l'opera della Camera del Lavoro che, sussidiando le famiglie bisognose potrà venire a togliere la prima, se non forse unica causa di disordini, di violenze, e servirà a mantenere quell'ordine pubblico così caro, a parole, alle nostre grette classi dirigenti.

Estranea ad ogni questione prettamente politica, la Camera del Lavoro accoglierà fraternamente operai d'ogni credenza, e saprà educarli al reciproco rispetto delle altrui convinzioni.

Esercita l'attuale Camera del Lavoro, in cui *magna pars* è un Signor D'Auria e un tal anarchico Rubinacci, le funzioni enumerate?

Noi crediamo di no e con noi lo credono tutta la gente onesta e di buonafede.

Noi crediamo, quindi, doveroso che il Comune apra un'inchiesta sul modo come funziona la vecchia Camera: se, come sarà, sia riconosciuto il cattivo funzionamento di essa, sia sciolta e si ponga mano a crearne un'altra. Comprendono gli operai che questo non avverrà mai se non mandando al Comune i loro rappresentanti diretti, che ne curino l'attuazione?

Giornata di otto ore per tutti i dipendenti dal Comune e riposo settimanale, per turno, di 36 ore consecutive.

Già molti dei comuni più avanzati sulla via della civiltà hanno adottato l'orario normale di otto ore per loro dipendenti; non è molto in Italia, una importante ditta, la Cartiera Von-